

Alessandra Calanchi, Luca Renzi,
Salvatore Ritrovato (a cura di)

Le api tra realtà scientifica e rappresentazione letteraria e artistica

Atti del convegno di studi
(Urbino, 28 e 29 ottobre 2009)

Martin Meidenbauer »»

Bibliografische Information der Deutschen
Nationalbibliothek
Die Deutsche Nationalbibliothek verzeichnet
diese Publikation in der Deutschen
Nationalbibliografie; detaillierte
bibliografische Daten sind im Internet
über <http://dnb.d-nb.de> abrufbar.

© 2011 Martin Meidenbauer
Verlagsbuchhandlung, München

Umschlagabbildung: © Luisella Carretta

Alle Rechte vorbehalten. Dieses Werk
einschließlich aller seiner Teile ist
urheberrechtlich geschützt. Jede Verwertung
außerhalb der Grenzen des Urhebergesetzes
ohne schriftliche Zustimmung des Verlages ist
unzulässig und strafbar. Das gilt insbesondere
für Nachdruck, auch auszugsweise, Reproduktion,
Vervielfältigung, Übersetzung, Mikroverfilmung
sowie Digitalisierung oder Einspeicherung
und Verarbeitung auf Tonträgern und in
elektronischen Systemen aller Art.

Printed in Germany

Gedruckt auf chlorfrei gebleichtem,
säurefreiem und alterungsbeständigem
Papier (ISO 9706)

ISBN 978-3-89975-255-7
Verlagsverzeichnis schickt gern:
Martin Meidenbauer Verlagsbuchhandlung
Schwanthalerstr. 81
D-80336 München

www.m-verlag.net

Antonella Cavazza

Le api in un racconto tardo di Lev Tolstoj

L'immagine delle api ricorre con significati diversi in tutta l'opera del grande scrittore russo. Il realismo puro delle descrizioni degli apiari nei primissimi racconti si carica progressivamente di valori metaforici, sino a sfiorare l'allegoria, come nel racconto di epoca tarda *Dve različnye versii istorii ul'ja s lubočnoj kryškoj* (Due diverse versioni della storia di un'arnia dal tetto diiglio). Ecco che nel lungo racconto *Utro pomeščika* (La mattinata di un proprietario terriero), pubblicato nel 1856, percepiamo l'osservazione curiosa, ma distaccata, del giovane signore Nechljudov verso il mondo delle api, dal quale egli è sì attratto, anche se ancora abbastanza estraneo, pur vantandone una conoscenza intellettuale tutt'altro che trascurabile. Ne è la prova il fatto che durante una visita all'apiario del vecchio Dutov le api lo pungono ripetutamente.¹ Dal taccuino di Tolstoj apprendiamo che, per lui

¹ « – Не прикажете ли сетку, ваше сиятельство? Теперь пчела злая, кусает, – сказал старик, снимая с забора пахнувший медом грязный холстинный мешок, пришитый к лубку, и предлагая его барину. – Меня пчела знает, не кусает, – прибавил он с кроткой улыбкой, которая почти не сходила с его красивого загорелого лица.

– Так и мне не нужно. Что роится уж? – спросил Нехлюдов, сам не зная чему, тоже улыбаясь.

– Коли роится, батюшка Митрий Миколаич, – отвечал старик, выражая какую-то особенную ласку в этом названии барина по имени и отчеству, – вот только, только что братья зачала как след. Нынче весна холодная была, извольте знать.

– А вот я читал в книжке, – начал Нехлюдов, отмахиваясь от пчелы, которая, забившись ему в волоса, жужжала под самым ухом, – что коли вощина стоит, по жердочкам, то пчела раньше роится. Для этого делают такие улья из досок ... с перекладинами ...

– Вы не извольте махать: она хуже, – сказал старичок; – а то сетку не прикажете ли подать?

Нехлюдову было больно; но по какому-то детскому самолюбию ему не хотелось признаться в этом, и он, еще раз отказавшись от сетки, продолжал рассказывать старичку о том устройстве ульев, про которое он читал в «Maison rustique» и при котором, по его мнению, должно было в два раза больше роиться; но пчела ужалила его в шею, и он сбился и замылся в середине рассуждения.

– Оно точно, батюшка Митрий Миколаич, – сказал старик с отеческим покровительством, глядя на барина, – точно в книжке пишут. [...]

le api, in questo periodo, sono già una presenza rasserenante nei momenti di solitudine e di contemplazione della natura, come si evince da una nota del 9 maggio del 1858:

Пчелы жужжат в цветах ... 6 ч. вечера. По пруду волнами, белые облака на нежно голубом фоне, ко мне.²

– Пчелы не кусали его; но за то Нехлюдов уж едва мог удержаться от желания выбежать из пчельника: пчелы местам в трех ужалили его и жужжали со всех сторон около его головы и шеи.

– А много у тебя колодок? – спросил он, отступая к калитке».

(‘Sua Eccellenza, non ordina una maschera? L’ape adesso è cattiva, morde, – disse il vecchio, togliendo dalla siepe un sacchetto di tela sporco che emanava un odore di miele, cucito ad una stecca, e proponendolo al suo signore. L’ape mi conosce e non morde, – aggiunse con un sorriso mite, che quasi non se ne andava mai dal suo bel viso abbronzato.

– Allora neppure a me serve. – Beh, c’è già uno sciame? – domandò Nechljudov, anch’egli sorridendo, senza sapere egli stesso perché.

– Se c’è già uno sciame, batjuška Mitrič Mikolaič, – rispose il vecchio, esprimendo una sorta di particolare dolcezza in questo chiamare il signore per nome e patronimico –, ha appena, appena cominciato a prendere, come si deve. Sapete, abbiamo avuto quest’anno una primavera fredda.

– Ecco ho letto in un libro, – iniziò Nechljudov, allontanando da sé con una mano un’ape, la quale, infiltagli nei capelli, gli ronzava proprio sotto l’orecchio, – che se un favo senza miele sta ritto sui telai, allora l’ape sciamava prima. Per questo fanno gli alveari con delle assi così ... con delle sbarre ...

– Voglia compiacersi di non agitare la mano: diventa più cattiva, – disse il vecchietto; – davvero non ordina di porgere la maschera?

Nechljudov provava dolore, ma per una sorta di orgoglio infantile, non voleva ammetterlo e, rifiutata la maschera ancora una volta, continuò a raccontare al vecchietto l’organizzazione degli alveari, che aveva letto in *Maison rustique* e nella quale, secondo lui, doveva esserci il doppio di sciami; un’ape, però, lo punse nel collo ed egli perse il filo e si bloccò nel bel mezzo del ragionamento.

– È proprio così, batjuška Mitrič Mikolaič, disse il vecchietto con paterna protezione, guardando il signore, – scrivono in modo esatto nel libro. [...]

Le api non lo avevano morsicato; in compenso però Nechljudov a stento poté trattenersi dal desiderio di scappare fuori dall’apiario: le api lo punsero in due o tre punti e gli ronzavano da tutte le parti vicino alla testa e al collo.

- Hai molte amie? Domandò, retrocedendo verso il cancello’, Tolstoj 2007, III, 91-92). Nel caso di *Utro pomeštika* (La mattinata di un proprietario terriero), cito il testo della nuova edizione critica del *Polnoe sobranie sočinenij* (Opera omnia) di Tolstoj in cento volumi, avviata a Mosca nel 2000 sotto la guida di L.D. Opuł’skaja. Tutte le traduzioni dal russo all’italiano, che figurano nel testo e nelle note del presente articolo, sono di Antonella Cavazza, salvo diversa indicazione. La traslitterazione dei caratteri cirillici è conforme a ISO 9.

² «Le api ronzano sui fiori ... 6.00 di sera. Per lo stagno, come onde, mi vengono incontro delle nuvole bianche sullo sfondo di un azzurro tenue» (Tolstoj 1972, 48, 76).

Negli anni della piena maturità artistica, il realismo di Tolstoj trasuda invece di una conoscenza diretta dell'apicoltura, alla quale il grande scrittore russo si appassiona, straordinariamente, durante la stesura di *Vojna i mir* (Guerra e pace), al punto di astrarsi dalla vita familiare con grande sofferenza della giovane moglie.³ In *Anna Karenina*, in particolare, per Levin la cura delle api si associa al raccoglimento, è un'occupazione che lo distoglie dalle tensioni, causategli dalle relazioni con gli ospiti e con i familiari.⁴

³ Quest'ultima scriveva, infatti, nel 1863: 'Lev Nikolaevič questa primavera si è appassionato tremendamente alle api. Ha acquistato alcune arnie da mio nonno Islen'ev, ha letto dei libri, ha fatto degli alveari a telaio e aveva l'aria di colui per il quale ora il centro di tutto quanto il mondo è costituito dall'apiario e per questo tutti devono interessarsi esclusivamente alle api. Io ho cercato di cogliere nel profondo tutta l'importanza della vita delle api, ma vi sono riuscito con difficoltà' (cfr. Tolstaja 1978, 39).

⁴ «Стараясь делать как можно меньше быстрых движений и прислушиваясь к пролетающим всё чаще и чаще мимо него пчелам, он дошел по тропинке до избы. У самых сеней одна пчела завизжала, запутавшись ему в бороду, но он осторожно выпростал ее. Войдя в тенистые сени, он снял со стены повешенную на кольшке свою сетку и, надев ее и засунув руки в карманы, вышел на огороженный пчельник, в котором правильными рядами, привязанные к кольям лычками, стояли среди выкошенного места все знакомые ему, каждый с своей историей, старые ульи, а по стенкам плетня молодые, посаженные в нынешнем году. Перед лётками улья рябили в глазах кружащиеся и толкущиеся на одном месте, играющие пчелы и трутни, и среди их, всё в одном направлении, туда в лес на цветущую липу и назад к ульям, пролетали рабочие пчелы с взяткой и за взяткой.

В ушах не переставая отзывались разнообразные звуки то занятой делом, быстро пролетающей рабочей пчелы, то трубящего, прзднующего трутня, то встревоженных, оберегающих от врага свое достояние, собирающихся жалить пчелкараульщиц. На той стороне ограды старик строгал обрuch и не видал Левина. Левин, не окликая его, остановился на середине пчельника.

Он рад был случаю побыть одному, чтобы опомниться от действительности, которая уже успела так принизить его настроение» ('Cercando di fare il meno possibile dei movimenti rapidi e prestando ascolto alle api, che in maniera sempre più insistente gli passavano accanto, egli per il sentiero raggiunse l'izba. Proprio all'ingresso un'ape prese a ronzare, impigliandoglisi nella barba, ma egli con cautela la liberò. Entrando nell'ingresso in penombra, sfilò dalla parete la propria maschera appesa ad un cavicchio e, indossatala e infilata le mani in tasca, entrò nell'apiario recintato, in cui, in file regolari, legati a dei pali con delle cortece di tiglio, si trovavano nel bel mezzo di un luogo falciato, tutti i vecchi alveari a lui noti, ciascuno con la propria storia, mentre lungo la palizzata andavano snodandosi quelli nuovi, messi in quell'anno. Dinanzi alle aperture degli alveari offuscavano la vista le api e i fuchi, che giocavano, compivano delle evoluzioni e facevano ressa in uno stesso punto, e, in mezzo a loro, volavano in continuazione le api operaie in una stessa direzione, all'andata nel bosco, verso il tiglio in fiore, e al ritorno in direzione degli alveari con il bottino e per il bottino.

Nelle orecchie, senza sosta, echeggiavano svariati suoni, ora di un'ape operaia presa dalla sua occupazione che sfrecciava rapida, ora di un fuco ozioso che strombazzava, ora di api

Nell'ampia produzione artistica di Tolstoj le api compaiono in svariate similitudini. Celebre è la descrizione di un "alveare morente" per evocare il senso di vuoto e di abbandono che si percepisce nella città-fantasma di Mosca all'arrivo di Napoleone in *Vojna i mir*.⁵ In *Carstvo božje untri vas* (Il regno di Dio è dentro di voi), dove Tolstoj espone il proprio credo religioso, dopo la crisi profonda degli anni Settanta che lo porterà alla scoperta della fede e ad un conseguente ripensamento degli obiettivi della propria esistenza, il grande scrittore russo ricorre all'immagine della sciamatura allo scopo di dimostrare che la sequela all'insegnamento di Cristo impone un cambiamento di vita. Nel IX capitolo di quest'opera Tolstoj scrive:

Люди в теперешнем своем состоянии подобны отроившимся пчелам, висящим кучею на ветке.⁶

Questa similitudine offre a Tolstoj lo spunto per sviluppare la seguente riflessione, articolata in due momenti. La prima parte di essa è costituita da un periodo ipotetico, dove la doppia protasi, intercalata da una frase relativa, e la doppia apodosi creano una ripetizione di due sequenze sintagmatiche diverse nel contenuto semantico, ma sintatticamente identiche e pertanto strutturalmente parallele, dando vita così ad un'anafora. Tale figura retorica conferisce una certa enfasi al discorso, creando attesa nel lettore:

Если бы каждая пчела, та, которая может лететь, не полетела бы, никогда не тронулись бы и остальные и никогда рой не изменил бы своего положения. И если бы тот человек, который усвоил христианское жизнепонимание, не стал бы, не дожидаясь других, жить сообразно с этим пониманием, никогда бы человечество не изменило своего положения.⁷

sentinelle allarmate, appostate in difesa dei loro beni contro il nemico e pronte a pungere. Dall'altra parte del recinto un vecchietto piallava un cerchio e non vide Levin. Levin, senza chiamarlo, si fermò in mezzo all'apiario.

Era felice di poter restare da solo, per riaversi dalla realtà che era già riuscita a far precipitare così il suo umore' (Tolstoj 1972, 19, 385-386).

⁵ A questo riguardo si veda in questo volume l'articolo di Giuseppe Ghini. vd. *infra*.

⁶ Tolstoj 1972, 28, 169: 'Gli uomini nella loro odierna condizione sono simili a delle api, che hanno dato vita ad una sciamatura, appese come in mucchio ad un ramo'.

⁷ *Ivi*, 28, 170: 'Se ogni ape, quella che è in grado di volare, non spiccasse il volo, neppure le altre si scomporrebbero e lo sciame non cambierebbe mai la propria posizione. E se quell'uomo che ha fatto propria la concezione di vita cristiana, senza aspettare gli altri, non si mettesse a vivere conformemente a questa concezione, l'umanità non muterebbe mai la propria condizione'.

Anche la seconda parte di questo lungo periodo racchiude un'anafora, dove si susseguono due proposizioni soggettive introdotte dal verbo impersonale "basta" e da due frasi finali, in cui si condensa la forza conclusiva del ragionamento di Tolstoj. Qui l'immagine dell'ape in volo imprime vitalità e dinamismo a tutto il suo pensiero incentrato sullo 'slancio', l' 'elevamento' e il 'cambiamento', che dovrebbero scaturire dalla conversione di un uomo al cristianesimo:

И как стоит одной пчеле раскрыть крылья, подняться и полететь и за ней другой, третьей, десятой, сотой, для того чтобы висевшая неподвижно кучка стала бы свободно летящим роем пчел, так точно стоит только одному человеку понять жизнь так, как учит его понимать ее христианство, и начать жить так, и за ним сделать то же другому, третьему, сотому, для того чтобы разрушился тот заколдованный круг общественной жизни, из которого, казалось, не было выхода.⁸

L'intento parenetico, che trapela da questo passo di elevata intensità religiosa, è presente, in maniera più o meno accentuata, nella produzione tolstojana dell'ultimo periodo. Sia pure implicitamente, esso è una componente significativa dello scritto, *Dve različnye versii istorii ul'ja s lubočnoj kryškoj*, uno degli ultimi racconti del grande scrittore russo, iniziato nel 1894 e ultimato nel 1900, ma pubblicato integralmente, per la prima volta, solo nel 1912 a Berlino nella raccolta *Posmertnyja chudožestvennyja proizvedenija L.N. Tolstogo* (Opere letterarie postume di L.N. Tolstoj).⁹ Qui, Tolstoj espone, icasticamente, la propria concezione della storia, secondo la quale non sono le azioni dei generali, dei colonelli e dei ministri a produrre i grandi avvenimenti storici, bensì i movimenti delle masse e la loro vitalità "sciamatrice".¹⁰ Egli ricorre quindi all'immagine dell'alveare per sintetizzare visivamente la propria idea dei rapporti in seno alla società russa, per caratterizzarne il popolo, che, con la sua operosità e con il suo spirito di sacrificio – ai suoi occhi – è il grande protagonista della storia.

⁸ *Ibidem*: E come basta che una sola ape dischiuda le ali, si sollevi e spicchi il volo e dietro di lei ne seguano due, tre, dieci e cento, perché un mucchio immobile, appeso, diventi uno sciame di api liberamente in volo, allo stesso modo basta che un solo uomo concepisca la vita così come gli insegna di concepirla il cristianesimo ed inizi a vivere in tal modo, ed egli sarà seguito da due, da tre e da cento persone nel far sì che si spezzi il circolo vizioso nella vita della società, dal quale sembrava che non vi fosse via d'uscita'.

⁹ Tolstoj 1912. La stessa edizione con alcuni tagli della censura uscì nello stesso anno a Mosca. Cfr. Tolstoj 1972, 34, 590.

¹⁰ Cfr. Opuł'skaja 1987, 107-109.

Vale la pena di ricordare che, per Tolstoj, il popolo non è un'entità astratta e indistinta, assimilabile alle ideologie del primo Novecento. Tutt'altro che secondario è il fatto che, al suo interno, il celebre scrittore riservi un ruolo a sé stante ai contadini russi, ai quali egli riconosce una inusitata possente forza vitale, garante della sua integrità e della sua unità.¹¹

Sotto il profilo del genere letterario *Dve različnye versii istorii ul'ja s lubočnoj kryškoj* è una parabola, vale a dire un racconto denso di significati traslati con un insegnamento morale da trasmettere. In particolare, questo scritto di Tolstoj riferisce due resoconti diversi della vita di uno stesso alveare, ovvero di uno stesso *socium*. La prima versione appartiene ai fuchi, che fuor di metafora rappresentano l'aristocrazia e, più in generale, la classe dirigente della società russa. Il secondo appartiene alle api operaie, che fuor di metafora rappresentano i contadini, il proletariato e, più in generale, la gente comune.

Attraverso l'immagine dell'alveare Tolstoj ricorda al lettore, però, un'altra verità ineludibile di valore universale, che poi, di fatto, è anche la morale di questa parabola: l'azione di ogni individuo ha delle ripercussioni sulla vita dell'intera *societas* umana. Essa è quindi, sia per i ceti alti che per quelli bassi, un ammonimento a non pensare che la sorte degli uni sia separata da quella degli altri. In questa dipendenza stretta degli uni dagli altri, che richiama ad una responsabilità reciproca, è possibile cogliere un'eco lontana dei concetti di "obščinnost" e di "sobornost"¹² messi a punto dai primi slavofili, per i quali Tolstoj nutrì grande stima sino agli ultimi anni di vita.¹³

In lingua italiana *Dve različnye versii istorii ul'ja s lubočnoj kryškoj* compare già da tempo con il titolo *Due diverse versioni della storia di un'arnia dal tetto di tiglio* nella raccolta *Tutti i racconti* di L. Tolstoj (Milano, Mondadori, 1991)¹⁴ della collana "I Meridiani". Purtroppo, in questa traduzione figurano omissioni e

¹¹ Nel suo commento a *V'gna i mir* (Guerra e pace), nell'edizione approntata da E.E. Zejdenšnur per la raccolta delle opere di Tolstoj in venti volumi, L.D. Opuł'skaja scrive: «Proprio nella Russia contadina Pierre vede "una straordinariamente possente forza di vitalità, la quale nella neve, a questa latitudine, serba la vita di questo popolo integro, particolare e unico"» (Cfr. Opuł'skaja 1963: 440-441).

¹² Sui concetti di "obščinnost" e di "sobornost" nell'opera di A.S. Chomjakov si veda CAVAZZA 1997, 59-71.

¹³ Sui rapporti fra Tolstoj e Chomjakov, capofila del movimento slavofilo, rimando all'articolo L.N. Tolstoj i A.S. Chomjakov (L.N. Tolstoj e A.S. Chomjakov): cfr. Cavazza 1998. Negli anni Settanta del XIX sec. Tolstoj si confrontò da vicino anche con le opere teologiche di Chomjakov e, in particolare, con l'ideale di "Chiesa sobornaja". A riguardo si veda Cavazza 2006, 76-79.

¹⁴ Cfr. Tolstoj 1991, II, 741-747.

sviste di vario tipo. Il convegno sulle api offre l'occasione di riproporre una nuova versione di questo racconto, sinora poco conosciuto e studiato. Alla base della presente traduzione è l'edizione critica pubblicata nel 1952 nel XXXIV volume del *Polnoe sobranie sočinenij* (Opera omnia) di Tolstoj in novanta volumi (Moskva 1928-1958).¹⁵

DUE DIVERSE VERSIONI DELLA STORIA DI UN'ARNIA DAL TETTO DI TIGLIO

La prima versione [della storia] di un'arnia dal tetto di tiglio fu redatta dallo storiografo fuco Prouprou.¹⁶ L'altra versione invece fu redatta da una delle api operaie.

La storia di un'arnia dal tetto di tiglio, redatta dal fuco, inizia con l'elenco dei materiali e delle fonti. I materiali e le fonti sono i seguenti: Le memorie di fuchi insigni. La corrispondenza di sua altezza il fuco Debiais senior con sua serenità Coucou junior. Il registro del quartiermastro. Le tradizioni orali, le canzoni e le romanze dei fuchi. Le cause penali e civili fra i fuchi e le api. I resoconti di viaggi di scarabei, di moscerini e di fuchi di alveari altrui. I dati statistici relativi alla quantità di miele nei diversi periodi di vita di un alveare.¹⁷

La storia di un'arnia dal tetto di tiglio dello storiografo Prouprou inizia all'epoca della prima sciamatura e con la comparsa dei primi fuchi. In base alle descrizioni del fuco Prouprou, l'arco di tempo, che va dal 6 giugno fino

¹⁵ Cfr. Tolstoj 1972, 34, 321-324. Questo stesso originale russo è alla base della traduzione di Cristina Bongiorno nella traduzione italiana *Due diverse versioni della storia di un'arnia dal tetto di tiglio* in *Tutti i racconti* di Tolstoj (Milano, 1991, II, pp. 741-747): Cfr. Tolstoj 1991: I, CXXVI.

¹⁶ In questo nome di pura invenzione è impossibile non cogliere l'assonanza scherzosa con «Frou-Frou», il cavallo di Vronskij, in *Anna Karenina*. Qui Tolstoj deride la consuetudine russa di avvalersi di nomi stranieri, specialmente francesi. Sulla base di questa considerazione quindi, limitatamente ai nomi propri «Prouprou», «Debiais» e «Coucou», non mi avvalgo della trascrizione ISO 9, bensì del francese, dove «prou» è una forma avverbiale letteraria e arcaica che significa «più o meno», «de biais» è una locuzione avverbiale che vuol dire «di sbieco», mentre «coucou» è un sostantivo che significa sia «cuculo» che «orologio a cucù».

¹⁷ La frase «I dati statistici relativi alla quantità di miele nei diversi periodi di vita di un alveare» è stata completamente omessa dalla Bongiorno nella sua traduzione (cfr. Tolstoj 1991, II, 741). Essa invece è presente nell'originale, vale a dire nel racconto *Due različnye versii istorii ul'ja s lubotnoj kryskoj* (Due diverse versioni della storia di un'arnia dal tetto di tiglio), edito nel XXXIV volume (pp. 321-324) del *Polnoe sobranie sočinenij* (Opera omnia) in novanta volumi (Moskva, 1928-1958) di Tolstoj. In russo la frase omessa è così formulata: «Статистические сведения о количестве меда в различные периоды жизни улья» (cfr. Tolstoj 1972, 34, 321).

alla festa dei santi Pietro e Paolo, coincise con il massimo rigoglio dell'arnia dal tetto di tiglio. Il vigore e la ricchezza dell'alveare richiamavano su di sé in quel periodo l'attenzione di tutti gli altri alveari, destavano l'invidia dei vicini e attiravano a sé dei visitatori insigni. E lo stesso alveare si trovava sotto la particolare tutela del nonno Anisim in persona. Gli alveari lavoravano in continuazione in quel periodo, lavoravano pure gli abitanti dell'arnia dal tetto di tiglio; la caratteristica distintiva principale e il vantaggio, però, dell'arnia dal tetto di tiglio consistevano nel fatto che essa, per prima, riuscì a dare alla luce i fuchi, artefici della sua gloria, sia grazie al governo interno che alle relazioni internazionali. Vi sono e vi sono stati molti alveari privi di storia. Vivono, senza sapere che vivono, e muoiono, senza aver mai conosciuto la notorietà; ma questo non era il caso dell'arnia dal tetto di tiglio. Alle due del pomeriggio, nell'ora in cui un'ape operaia, alla stregua di un cavallo da tiro continuava il suo serrato, abituale e incessante lavoro, trascinando il miele e il polline grezzo¹⁸ per i piccoli, per la prima volta, uscirono in volo i fuchi. Quelli che assisterono a questa uscita, unanimemente, assicurano che il mondo non aveva mai visto uno spettacolo più grandioso di questo. Grandi, neri, pelosi, piatti, uno più maestoso

¹⁸ Rendo con "polline grezzo" il termine russo "perga" che vuol dire "polline" (pyl'ca) in un'accezione particolare. Il dizionario della lingua russa di D.N. Ušakov ne spiega così il significato: «Il polline dei fiori, raccolto dalle api, ma non ancora lavorato» (Cfr. *Tolkovyj slovar'* 1935-1940, 3, 91). In altre parti dell'opera di Tolstoj la precisione terminologica cede il passo all'invenzione poetica. Ne è un esempio, il seguente passo tratto da *Vojna i mir*, dove all'interno di una riflessione di tipo esistenziale, il vocabolo specialistico "polline" lascia il posto alla metafora "polvere dei fiori": «Пчеловод, замечая, что пчела собирает цветочную пыль и приносит ее в улей, говорит, что цель пчелы состоит в собирании меда. Другой пчеловод, ближе изучив жизнь роя, говорит, что пчела собирает пыль для выкармливания молодых пчел и выведения матки, что цель ее состоит в продолжении рода»; («Osservando un apicoltore che l'ape raccoglie la polvere dei fiori e la porta all'alveare, dice che il fine dell'ape è la raccolta del miele. Un altro apicoltore, studiando più da vicino la vita dello sciame, afferma che l'ape raccoglie la polvere per nutrire le giovani api e per allevare l'ape regina, che il suo scopo è la continuazione della specie»). (cfr. Tolstoj 1978-1985, 7, 258). Notiamo che l'espressione "цветочная пыль" è il calco della parola tedesca "Blütenstaub" utilizzata in botanica per designare il "polline". In questo caso la lingua tedesca, che Tolstoj conosceva molto bene, è fonte di ispirazione linguistica nella creazione di una prosa ad alta tensione lirica. Qui ho citato il testo di *Vojna i mir* pubblicato nella raccolta delle opere di Tolstoj in ventidue volumi (Moskva 1978-1985) per le medesime ragioni esposte da Ghini, al cui saggio rimando anche per un commento critico alla pagina in questione. Vd. *infra* Ghini.

dell'altro, i fuchi sbucarono dall'apertura dell'alveare¹⁹ e anziché volar immediatamente, come una semplice ape, oltre la siepe nel bosco e nei prati a procurarsi il cibo, spiccavano, senza indugi, il volo verso l'alto, facevano delle evoluzioni tutt'intorno e poi, come delle aquile, si portavano sopra gli alveari. Lo spettacolo colpiva per la sua magnificenza, tanto che era impossibile contemplarlo senza versare lacrime di tenerezza, ma esso colpiva ancor più per il suo significato profondo. Dopo esser volati fuori dall'alveare, i fuchi si misero a strombazzare ciascuno il fatto proprio, riassumendo ognuno il proprio modo di concepire gli obiettivi del governo dello stato e le modifiche e i perfezionamenti che vi si profilavano. L'attenzione dell'assemblea era rivolta, per lo più, alla condizione e all'attività dell'ape operaia, la quale, a parere di tutti, era ritenuta insoddisfacente ed esigeva una correzione e una direttiva. L'assemblea si ripartì al suo interno le diverse sfere di governo e subito passò alla stesura dei provvedimenti, che dovevano contribuire ad un lavoro delle api più corretto. Seduta stante, vennero eletti i governanti, i loro coadiutori, i coadiutori dei coadiutori: i censori dei costumi, gli osservatori, i tutori della morale, i giudici, i sacerdoti, i poeti e i disputatori, e a tutti venne assegnato un compenso e un premio corrispettivo. Vennero eletti, in base all'opinione degli elettori e degli eletti, le persone più eminenti. Lì c'erano tutti i luminari, tutto lo stormo delle aquile gloriose, che avevano segnato con un'impronta indelebile la grandezza di quell'epoca. Strombazzando, per lungo tempo, essi tutti compirono delle evoluzioni dinanzi agli alveari, urtando le api che erano in volo per procurarsi il cibo e che non comprendevano tutto il valore di quello che si faceva per loro. Assai frequentemente, le api ingrato non capivano affatto tutto quello che veniva fatto per loro, e tra loro esprimevano persino dello scontento per l'attività dei fuchi.

All'indomani i fuchi entrarono nell'esercizio delle proprie funzioni. All'esterno pareva che essi stessero facendo le cose di sempre. Ma questo era ciò che pareva a quanti erano incapaci di intendere. Da loro si stava svolgendo un lavoro importante e difficile. Ecco una nota tratta dal diario di uno dei principali funzionari: «Sono stato eletto all'unanimità come istitutore del corretto volo delle api. Il mio dovere è assai difficile e complesso, io ne comprendo tutta l'importanza e per questo, senza lesinare sulle mie energie, cerco di adempierlo nel miglior modo possibile; da solo,

¹⁹ L'espressione «Sbucarono dall'apertura dell'alveare» è stata omessa dalla Bongiorno (cfr. Tolstoj 1991, II, 742). Essa invece è presente nell'originale russo: «Появились из летка» (cfr. Tolstoj 1972, 34, 322).

però, è troppo gravoso e per questo ho invitato A. a far parte dei miei coadiutori, tanto più che il cugino di mia zia mi ha chiesto di sistemarlo. Allo stesso modo ho agito anche nei confronti di B. e D. e G. Anche a loro necessiteranno dei coadiutori, ragion per cui nel nostro dipartimento saremo in tutto 36 o 38 elementi.²⁰ Ho dichiarato al consiglio che per la nostra attività sono indispensabili 2 favi di miele. La delibera a tale riguardo è passata all'unanimità e noi siamo entrati subito nell'esercizio delle nostre funzioni, la notte, invece, l'abbiamo passata sui favi e abbiamo mangiato il miele. Il miele non è male; ma si può sperare che con un'attività corretta, il suo gusto si perfezioni ulteriormente, qualora il mio progetto venga accolto. Il giorno successivo, all'assemblea generale, esposi in sintesi il mio progetto: "Signori, dissi io, è indispensabile che riflettiamo innanzi tutto sulle iniziative, grazie alle quali noi potremo elaborare quei principi, in base a cui saremo in grado di formulare il progetto del programma delle nostre azioni".²¹ Le opinioni erano divergenti. Debais senior, che presiedeva il consiglio, propose una votazione. La questione del voto, però, richiedeva ulteriori chiarimenti e si decise di eleggere una commissione, proponendole di elaborare la questione del voto e di presentarla alla seduta successiva».

Con eguale zelo lavorarono anche gli altri funzionari e l'alveare, grazie alle loro fatiche, prosperava sempre più. Ogni giorno i fuchi governanti uscivano in volo, volteggiavano, discutendo e decidendo importanti questioni di Stato, e alla notte facevano ritorno all'alveare, attaccandosi ai favi e corroborando le proprie forze con il miele preparato per loro. La prosperità, sia loro che anche quella di tutto l'alveare, era totale. Avvenne, è vero, una piccola turbolenza, consistente nel fatto che una parte delle api operaie, improvvisamente, ritenne necessario – chissà perché – uscire dall'alveare insieme all'ape regina ed appendersi ad un ramo di sorbo. E un simile atto non autorizzato delle api avrebbe potuto incrinare l'influenza dei fuchi, qualora essi non avessero indovinato, nel momento in cui venne effettuato tale volo, di prescriverlo, di modo che le api non potessero pensare che avessero fatto ciò di propria volontà e in mancanza di una

²⁰ In questo punto viene emendato un refuso della traduzione della Bongiorno, dove si legge: «Il nostro dipartimento avrà un organico di 36 o 37 persone» (cfr. Tolstoj 1991, II, 743). L'originale recita invece: «В нашем департаменте будет 36 или 38 человек» (cfr. Tolstoj 1972, 34, 322).

²¹ In originale mancano le virgolette in concomitanza del discorso diretto: «На другой день я в общем собрании изложил свой проект: Господа ... наших действий» ("Il giorno successivo, all'assemblea generale, esposi in sintesi il mio progetto: Signori ... delle nostre azioni" (Ivi, 322-323).

direttiva superiore dei governanti. Alle api, che erano sciamate, fu riconosciuto lo *status* di esiliate; le api, che erano rimaste nell'alveare, continuarono, invece, come prima, a sottomettersi e a preoccuparsi del mantenimento dei propri governanti. Verso la fine di agosto, però, si ebbero le prime avvisaglie di una sommossa. Avvenne che i fuchi, dopo il volo, si presentarono ai favi e, con loro stupore, trovarono i favi occupati da un'ape operaia, la quale non li lasciò entrare. Si allontanarono sdegnati e si diressero verso gli altri alveari. Ma negli altri alveari avvenne la stessa cosa. Non li lasciavano passare. Era evidente che tutto stava andando in rovina. I fuchi fecero un ultimo tentativo, volarono nel proprio alveare, ma le api non permisero loro di andarvi sopra, e li buttarono giù, dove era freddo e non c'era cibo. E così avvenne il secondo e il terzo giorno. I fuchi dimagrivano, rinsecchivano e morivano uno dopo l'altro; neppure uno di loro si abbassò a lavorare per guadagnarsi da vivere.

Le api facevano qualcosa, ronzavano sopra i favi, ma, come dicono i fuchi storici, perivano palesemente nell'anarchia, private che furono dei propri dirigenti.

L'insubordinazione delle api nei confronti dei fuchi fu la causa della loro rovina. Esse perirono. Con ciò terminava la storia dell'arnia dal tetto di taglio scritta dai fuchi.

La storia, scritta da un'ape, non collimava con questa storia. Nella storia, scritta da un'ape, si narra che la vita dell'arnia cominciò con l'inizio della primavera, quando l'alveare fu esposto al sole, e l'ape subito, dopo essersi svuotata, volò su un salice in fiore e, ronzando, lo coprì, raccogliendo il polline grezzo dai fiori sulle zampe e il miele²² nello stomaco. La vita dell'ape, secondo la descrizione dello storico delle api, era la gioia instancabile di lavorare. I fiori si schiudevano, in continuazione, uno dopo l'altro, sia sui meli sia sui cespugli che nei campi, e il piacere per il lavoro si univa al godimento della natura in fiore. Nell'alveare crebbero in fretta le larve ben nutrite, sia delle api operaie, sia dei fuchi che dell'ape regina, e si riem-

²² Nell'originale non compare il termine "nettare" (*nektar*) come potrebbe aspettarsi il lettore e come traduce la Bongiorno (cfr. Tolstoj 1972, 34, 323; Tolstoj 1991, II, 745). È presente invece il sostantivo "miele" (*mëd*). Qui vediamo che Tolstoj guida il lettore direttamente al risultato. Così facendo, egli non ignora, ma sottintende la raccolta del nettare. A tale riguardo, vale anche la pena di ricordare che le api posseggono l'ingluvica, che è una dilatazione della parte terminale dell'esofago; tale organo serve per la prima digestione o come riserva di miele (cfr. Battaglia 1961-2002, VII, 1049; Pollini 1998, 14). Sono dunque propensa a ritenere che l'utilizzo del termine "miele" da parte di Tolstoj in questo passo non sia una svista, ma una scelta lessicale consapevole.

pirono le cellette di miele aromatico. Vi era una tale abbondanza di tutto ed una tale ricchezza che fu necessario trovare un nuovo posto, e le api fecero uscire i fuchi, dei quali uno solo fu loro, temporaneamente, necessario per la fecondazione di una nuova regina, e per ogni evenienza nutrirono tre api regine, anche se a loro ne occorreva una sola. Sopraggiunse il momento più importante, vale a dire la necessità di dividersi, a causa dell'eccessiva riproduzione. Il lavoro in questo periodo si intensificò. E proprio allora comparvero i fuchi e, con fracasso, dopo mezzogiorno, si misero a volare sopra gli alveari. Le api non erano a conoscenza e né si davano pensiero del valore che i fuchi attribuivano a se stessi; tuttavia, permettevano la loro oziosità e voracità, perché ritenevano che, in primo luogo, uno solo di loro fosse necessario e che, in secondo luogo, dato che di tutto si disponeva in abbondanza, si poteva anche essere magnanime persino con i fuchi oziosi e buoni a nulla. Ecco che, proprio all'epoca in cui i fuchi ritenevano di governare le api, un'ape scriveva nelle proprie memorie: "Ora i nostri signori si sono scatenati. Hanno strombazzato e hanno fatto delle evoluzioni senza senso sopra gli alveari per circa 4 ore, e hanno creato parecchio disturbo alla gente che lavorava. Solo verso le 4 si sono ritirati. Pur non avendo fatto nulla, essi erano tutti esausti e subito hanno preso ad ingozzarsi. Beh, che Dio sia con loro. Ce n'è abbastanza anche per loro. Dà noia solo il fatto che disturbano mentre si lavora".

Alla fine di maggio si compì il grandioso evento: le api lasciarono andare la vecchia ape regina in un nuovo regno, mentre esse rimasero con la nuova ape regina, che era stata fecondata, la quale subito prese a deporre le uova. Fiorì il tiglio ed occorreva pure nutrire i piccoli e, approfittando della breve fioritura, bisognava organizzare la scorta di miele per l'inverno. Il fiore era robusto, non bagnato dalla pioggia, e le api ne presero molto; anche per l'inverno, però, ne occorreva tanto. Ascrivendosi un valore improprio e pensando di essere necessari, i fuchi, invece, continuavano a divorare quanto veniva preparato dalle api operaie. Così trascorse un qualche tempo, le esigenze all'interno, tuttavia, crebbero a dismisura, la fioritura terminò, rimasero solo le lappole e, senza mettersi d'accordo, senza decidere nulla, le api, all'unanimità, bloccarono tutte l'accesso dei fuchi al miele, si misero a respingerli e a far fuori persino gli insolenti e i buoni a nulla. I fuchi furono eliminati tutti, l'alveare, però, non solo non perì, ma al massimo del rigoglio si preparò all'inverno. Scese l'inverno, le api si azzittirono, si sistemarono ai loro posti, tenendo al caldo i piccoli, e attesero di nuovo la primavera e di nuovo la gioia di vivere.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BATTAGLIA Salvatore, *Grande dizionario della lingua italiana*, 21 voll., Torino, Utet, 1961-2002.
- CAVAZZA Antonella, *Nuova ricognizione nell'opera di A.S. Chomjakov*, in *Opinione di un russo sugli stranieri*, Il Mulino - Alfa Tape, Bologna, 1997, 17-78.
- CAVAZZA Antonella, L.N. Tolstoj i A.S. Chomjakov, in *Chomjakovskij sbornik*, t.1, Tomsk, Vodolej, 1998, 303-325.
- CAVAZZA Antonella, *"La Chiesa è una" di A.S. Chomjakov*, edizione documentario-interpretativa, Bologna, Il Mulino, 2006.
- OPUL'SKAJA Lidija Dmitrievna, *"Vojna i mir" — roman-epopeja*, in Tolstoj Lev Nikolaevič, *Sobranie sočinenij v dvadcati tomach*, VII, Moskva, Gosudarstvennoe Izdatel'stvo Chudožestvennoj literatury, 1963, 438-493.
- OPUL'SKAJA Lidija Dmitrievna, *Roman-Epopeja L.N. Tolstogo "Vojna i mir"*, Moskva, Prosvščenie, 1987.
- POLLINI Aldo, *Manuale di entomologia applicata*, Bologna, Edagricole, 1998.
- TOLSTAJA Sof'ja Andreevna, *Moja žizn'*, in «Novyj mir», VIII, 1978, 34-134.
- TOLSTOJ Lev Nikolaevič, *Dve različnyja versii istorii ul'ja s' lubočnoj krytkoj*, in *Posmertnyja chudožestvennyja proizvedenija L.N. Tolstogo*, pod redakcij V.G. Čertkova, t. II, izdanie "Svobodnago Slova" V.A. Čertkovych", Berlin, J. Ladyschnikow Verlag G.m.b.H., 1912, 161-168.
- TOLSTOJ Lev Nikolaevič, *Polnoe sobranie sočinenij*, 90 tt., Nendeln/Liechtenstein, Kraus reprint, 1972 (ediz. orig. Moskva, 1928-1958).
- TOLSTOJ Lev Nikolaevič, *Sobranie sočinenij v dvadcati dvuch tomach*, Moskva, Chudožestvennaja literatura, 1978-1985.
- TOLSTOJ Lev Nikolaevič, *Tutti i racconti*, a cura di Igor Sibaldi, 2 voll., Milano, Mondadori, 1991.
- TOLSTOJ Lev Nikolaevič, *Polnoe sobranie sočinenij. Chudožestvennye proizvedenija*, III, Moskva, Nauka, 2007.
- TOLKOVYJ SLOVAR', *Tolkovyj slovar' ruskogo jazyka*, pod redakcij D.N. Ušakova, 4 tt., Moskva, Gosudarstvennoe izdatel'stvo inostrannyh i nacional'nych slovarej, 1935-1940.

INDICE

GIOIA ZAGANELLI, <i>Presentazione</i>	5
RAFFAELE CIRONE, <i>Saluto</i>	11
A. CALANCHI – L. RENZI – S. RITROVATO, <i>Sulla "via" delle api</i>	13
*	
GIORGIO CELLI, <i>La mente dell'ape</i>	19
MARGARETH AMATULLI, <i>Milou en mai di Louis Malle. In principio erano le api</i>	33
SARA ARENA, <i>L'improvvisa apparizione, il volo, la vita immaginata delle api in L'abeille di Guillevic</i>	43
MARIA BALSAMO, <i>Non sempre sociali: le api solitarie</i>	55
ROBERTO BORGHESI, <i>L'ape barocca di Zarathustra</i>	61
ALESSANDRA CALANCHI, <i>The Secret Life of Bees dal romanzo al film</i>	69
LUISELLA CARRETTA, <i>In volo con le api</i>	79
ANTONELLA CAVAZZA, <i>Le api in un racconto tardo di Lev Tolstoj</i>	87
EUSEBIO CICCOTTI, <i>L'ape millenaria: una metafora del mondo slavo</i>	101
GLORIA COCCHI, <i>Il linguaggio delle api</i>	117
MICHAEL DALLAPIAZZA, <i>La benedizione delle api di Lorsch e l'apicoltura nel mondo germanico antico</i>	129
DANIELA DE AGOSTINI, <i>Dalle api al calabrone: storia di una metamorfosi nei Cahiers della Recherche</i>	137
GUALTIERO DE SANTI, <i>L'ape mistica</i>	147
	317

VINCENZO FANO, <i>Le api, l'altruismo e la selezione di gruppo</i>	161
GIUSEPPE GHINI, <i>Le api di Tolstoj, ovvero la storia non ha senso</i>	173
CARLO INFANTE, <i>La danza delle api: l'intelligenza connettiva dello sciame e il web</i>	189
OLGA LIZZINI, <i>Organizzazione, gerarchia e divina ispirazione. Brevi note sulle api nell'Islam</i>	199
MATTEO MARTELLI, <i>Memorie ambientali: Calvino, Rigoni Stern e la 'cura delle api'</i>	219
ROBERTA MULLINI, <i>Quando le api avevano un re: Shakespeare e la letteratura scientifica tra Cinque e Seicento</i>	231
VITO PUNZI, <i>L'apicoltura nella Recanati di Giacomo Leopardi: la bibliografia "apiaria" di Josef Anton Vogel</i>	247
LUCA RENZI, <i>Ernst Jünger, Le api di vetro</i>	259
SALVATORE RITROVATO, <i>Il "volo" di Angelopoulos</i>	271
LUCA ROSSI, <i>Sciame di comunicazioni diffuse</i>	283
MARIO ZUNINO, <i>L'ape africana, un caso vistoso di inquinamento biogeografico</i>	289
*	
<i>Abstracts</i>	297
<i>Profilo degli autori</i>	311

Leggere il tempo e lo spazio

Studi in onore di Giovanni Bogliolo

(PEREGRE NUOVA SERIE – COLLANA DEL DIPARTIMENTO DI STUDI INTERNAZIONALI.
Storia, Lingue, Culture. Università di Urbino «Carlo Bo» 0)

A cura di Margareth Amatulli/Anna Bucarelli/Antonino Comune/
Daniela De Agostini/Piero Toffano

2011, 346 pp., Paperback, Euro 53,90/94,00 CHF, ISBN 978-3-89975-229-8

Questo volume di studi in onore di Giovanni Bogliolo raccoglie una serie di saggi sul tema del tempo e dello spazio affrontato da diverse discipline e prospettive di analisi. La sezione letteraria attraversa i secoli, dal Medioevo alla contemporaneità, e i generi, dalla poesia alla prosa e al teatro. Allo spazio-tempo soggettivo della memoria e dell'attesa, dello sradicamento e dell'identità, del viaggio reale e immaginario, si affianca lo spazio geografico e storico-politico per approdare alla spazialità fluida e decentrata della deterritorializzazione e dei non-luoghi postmoderni. La sezione di linguistica e glottodidattica prende invece in esame aspetti grammaticali e linguistico-culturali del concetto di tempo nonché l'organizzazione spazio-temporale nelle diverse metodologie di insegnamento delle lingue straniere.

La ricezione di Dante Alighieri: Impulsi e tensioni

Atti del convegno internazionale all'Università di Urbino,

26 e 27 maggio 2010

(PEREGRE NUOVA SERIE – COLLANA DEL DIPARTIMENTO DI STUDI INTERNAZIONALI.
Storia, Lingue, Culture. Università di Urbino «Carlo Bo» 2)

A cura di Rita Unfer Lukoschik/Michael Dallapiazza

2011, 302 pp., Paperback, Euro 47,90/83,50 CHF, ISBN 978-3-89975-247-2

Il volume conduce il lettore sulle tracce che Dante ha lasciato in culture europee ed extra-europee – dall'Italia alla Germania, dalla Russia al mondo arabo ed alla Cina –, in letteratura, in musica, nelle arti visive e nel cinema.

I singoli contributi sono uniti dal comune intento di gettare una luce sul segreto del così ampio successo che un autore medievale italiano ha saputo – e sa – riscuotere in aree culturali tanto differenti, in epoche tanto lontane dalla sua ed in media diversi dall'ambito letterario in cui si mosse, superando i confini segnati dallo spazio e dal tempo fino a giungere a rivolgersi a tutti noi, dovunque noi viviamo, toccando sul vivo aspetti del nostro più intenso presente.

Ihr Wissenschaftsverlag. Kompetent und unabhängig.

Martin Meidenbauer »

Verlagsbuchhandlung GmbH & Co. KG
Schwanthalerstr. 81 • 80336 München
Tel. (089) 20 23 86 -03 • Fax -04
info@m-verlag.net • www.m-verlag.net